

## S. FRANCESCO QUALIFICATO MAESTRO DELL'AMORE DI DIO

### 7. Struttura, finalità ed attualità del «Teotimo»

#### 1. Un trattato in dodici libri

Si è già avuto modo di ricordare che l'impegnativo tema dell'amore di Dio viene svolto, da Francesco di Sales, in dodici libri. Ogni libro, suddiviso in capitoli volutamente brevi, è dominato in genere, da uno specifico argomento. Approssimativamente, i dodici libri potremmo forse sintetizzarli così: i primi quattro sono decisamente teorici. Perciò l'autore, nella Prefazione, afferma che «avrebbero potuto essere senza dubbio omessi per quelle anime che cercano la sola pratica del santo amore». Avendo cura però di aggiungere subito «tuttavia anche questi saranno loro molto utili se li leggeranno devotamente». Si parla infatti della volontà come «soggetto» o sede dell'amore (I); della contemplazione delle divine perfezioni come origine dell'amore sacro (II); della possibilità e modo di crescere (III) e decrescere nel santo amore (IV). Il quinto libro (V) si diffonde nell'illustrazione dei principali modi o forme di esercizio d'amore di Dio che, in pratica, l'autore riduce a due: l'esercizio di «compiacenza» e l'esercizio di «benevolenza». Il primo consiste nel godere di tutto il bene che contempliamo in Dio, il secondo invece nel desiderare che in noi soprattutto e negli altri si faccia sempre più spazio e si purifichi sempre meglio la capacità di compiacerci in Dio in quanto Sommo Bene. «Allora – sostiene il santo – ... non desideriamo la compiacenza per il piacere che essa ci procura, ma unicamente perché tale piacere è in Dio». Il sesto e settimo libro (VI-VII) costituiscono un piccolo trattato sull'orazione ritenuta dall'autore una forma indispensabile di esercizio d'amore di Dio affettivo (o di compiacenza). Ma se uno ama veramente Dio con amore di compiacenza e di benevolenza è necessariamente portato a conformare la propria alla divina volontà (VIII,2). E l'autore, nel libro VIII, si sofferma poi ad illustrare le due maniere attraverso le quali noi possiamo conoscere il volere di Dio al fine di conformarvisi perfettamente. Si tratta della distinzione – che farà fortuna nei successivi trattati ascetici – tra volontà di beneplacito e significata. Quest'ultima è chiamata così perché Dio attraverso i suoi comandamenti, precetti, consigli, «significa» cioè esprime con chiarezza la sua volontà (cf. VIII,3); la prima è chiamata di beneplacito o assoluta perché si tratta «di volontà che nessuno può impedire e che ci è nota solo dagli effetti, i quali, avvenuti che siano, ci fanno conoscere che Dio li ha voluti e determinati» (IX,1). È nel libro IX però che S. Francesco di Sales indugia sulla descrizione della volontà di beneplacito cui ci si unisce soprattutto con la «santissima indifferenza» che è una attitudine spirituale generale la quale ci permette di non preferire nulla di diverso da ciò che Dio vuole per noi. Gli ultimi tre libri – X, XI, XII – si può dire che riprendono, approfondendole, tre importanti questioni: il comandamento di amare Dio sopra ogni cosa (X); la carità come compendio di tutte le virtù (XI); la necessità che l'anima progredisca continuamente nel santo amore (XII).

#### 2. Per progredire nell'amore di Dio

Anche la scarna ed approssimativa esposizione dello schema basta a rilevare la compresenza nell'autore, della preoccupazione di organicità e chiarezza quale è propria del Maestro con l'ansia del Pastore cui preme soprattutto di aiutare il lettore a crescere realmente nel santo amore. Il che conferisce alla trattazione un andamento sempre dinamico e, non

raramente, vivace. Del resto l'autore stesso, fin dalla Prefazione, dichiara esplicitamente di tendere principalmente «ad aiutare l'anima devota a progredire nel suo proposito».

Dunque ciò che sta massimamente a cuore al santo Vescovo è che a questa sua opera ci si accosti disposti non tanto a discutere sull'amore di Dio quanto invece ad sperimentarlo. E si noti: ad sperimentarlo non in qualche misura ma con una intensità capace di far tendere ai più alti gradi. Si tratta di un traguardo possibile. Perché per tutti l'amore di Dio costituisce il bene supremo e quindi deve essere alla portata di tutti e non solo di alcuni privilegiati. Difatti l'amore di Dio è legato ad una facoltà – la volontà – e ad una attività – l'amore – che, potenzialmente, sono identiche in tutti. Se è vero poi che la volontà umana è debole perché ferita dal peccato originale è altrettanto vero, per il de Sales, che, aiutata dalla grazia, soprattutto in quella parte superiore che egli chiama «punta dell'anima», può entrare e permanere in contatto d'amore con Dio anche quando la parte inferiore è flagellata da prove o turbata da difficoltà. Perché l'amore di Dio, insegna il nostro santo, sta appunto nel conformare in maniera sempre più perfetta la propria volontà a quella di Dio.

L'abbandono filiale alla volontà divina è il nerbo, il cuore del suo insegnamento spirituale. La sua «solita lezione», com'egli amava dire. Sentiamo, ad esempio, come la inculca, questa lezione, ad una sua penitente, sposata e vivente nel mondo. La lettera è del marzo 1605: «Avete detto una frase stupenda: “Dio mi metta pure nella salsa che vorrà; per me fa lo stesso purché lo serva”. Però masticate e rimasticate questa “salsa” nel vostro spirito, fatela sciogliere bene in bocca, non inghiottitela in blocco... Ecco la grande massima: bisogna guardare a ciò che Dio vuole. Una volta conosciuto, bisogna farlo gioiosamente, o almeno con coraggio, non solo, ma amare la volontà di Dio e gli obblighi che ne derivano, anche se dovessimo pascolare i porci per tutta la vita o fare i servizi più umili del mondo. “In qualsiasi salsa Dio vi metta” per voi dev'essere lo stesso. È questo il culmine della perfezione, cui dobbiamo tendere tutti; chi più vi si avvicina avrà il premio»<sup>1</sup>.

*Luigi Crippa abate osb*

---

<sup>1</sup> S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere ai laici*, a cura di G. Bernabei, Ed. Pro Sanctitate, Roma 1976/2, pp. 41-42.